

Quest'anno in regione si vota per il rinnovo dei sindaci di 27 municipi

In primavera la sfida delle Comunali

UDINE La prossima tappa d'avvicinamento alle Regionali è fissata per questa primavera. Quando, ancora, non si sa perché è molto probabile che dalle parti di piazza Unità si attenda di capire l'evoluzione dello scenario nazionale – cioè se per le Politiche si andrà a votare a giugno o meno – prima di fissare la data delle amministrative 2017 per il Fvg. La finestra temporale prevede le elezioni tra metà aprile e metà giugno, ma al di là della data a queste latitudini siamo già entrati, pienamente, in campagna elettorale da più di qualche settimana perché i Municipi che dovranno eleggere i nuovi sindaci e rinnovare i rispettivi Consigli sono pesanti, e importanti, anche quest'anno pur non avendo lo stesso "peso" di Trieste e Pordenone nel 2016. La città più importante in palio è Gorizia dove Ettore Romoli non può più ricandidarsi e il centrodestra schiera il consigliere regionale Rodolfo Ziberna, mentre il Pd ha puntato tutto su Roberto Collini. Il capoluogo isontino è uno dei due Comuni che potrebbero andare al ballottaggio – vista la popolazione superiore ai 15 mila abitanti – assieme ad Azzano Decimo. Restando nel Pordenonese, quindi, si voterà a Fontanafredda – dopo il commissariamento del Municipio –, Maniago, Prata di Pordenone, Aviano, Casarsa, Cimolais, Clauzetto e Vito d'Asio. A dir poco interessanti, in prospettiva, saranno poi le consultazioni in Provincia di Udine. In palio ci sono grandi centri come Cervignano del Friuli, Lignano Sabbiadoro e Tricesimo, ma anche Comuni strategici quali Tarvisio e Buja, oltre ad Arta Terme, Bordano, Montenars, Pocenia, Preone, Savogna, Sutrio e Taipana. Il quadro dei 27 Municipi alle urne in primavera, quindi, si completa con Cormons, Sagrado e San Canzian d'Isonzo in terra goriziana e Duino Aurisina in quella giuliana. Il tutto in un panorama in cui il centrosinistra va a caccia di rivincite – dopo due scoppole consecutive –, mentre il centrodestra cerca le terze, e forse definitiva, spallata alla maggioranza regionale. (m.p.)

Pegorer: da noi un nome per il dopo Serracchiani

«**Serve un partito autonomo e autorevole**»

«**La minoranza pronta a correre alle primarie**»

di Mattia Pertoldi UDINE Banale, Carlo Pegorer, non lo è mai. Il senatore della minoranza dem – tra i pochi non allineati al Pd renziano in Fvg dal primo momento dell'ascesa dell'ex sindaco di Firenze – chiede un cambio di passo al suo partito. Non è certamente la prima volta, anzi, visto che l'inquilino di palazzo Madama lo ripete, in regione, almeno dalle amministrative nelle quali il centrosinistra perse Trieste e Pordenone. Ma oggi batte sul solito tasto con maggiore intensità perché nella sua visione le lancette dell'orologio corrono, al massimo tra un anno si andrà a votare per le Regionali – probabilmente anche prima alle Politiche – e, a suo avviso, per non consegnare piazza Unità al centrodestra l'inversione di marcia dem deve essere immediata. Avviando una seria discussione all'interno del Pd, innestando una segreteria più forte e autonoma che sia in grado di fungere da argine agli errori commessi dalla giunta, ma soprattutto ridefinendo il campo del centrosinistra per provare a recuperare quella consistente fetta di elettori che ha voltato le spalle ai dem. Senatore al di là dei sondaggi la sensazione, suffragata dai risultati delle Comunali, è che la distanza tra i vertici regionali e il vostro elettorato in questi anni si sia notevolmente ampliata. Quali errori sono stati commessi, secondo lei, dalla giunta e dal partito? «I numeri sono sotto gli occhi di tutti e non mi pare che le condizioni di vita dei nostri cittadini siano migliorate in questi anni. Mediamente il Pil pro capite dei friulani è quello del 2009, anche in Fvg abbiamo assistito a un utilizzo straordinariamente alto dei voucher per pagare i lavoratori e i dati ci dicono che dopo un anno di agevolazioni fiscali massicce per le imprese i contratti a tempo indeterminato sono calati del 36%. Come regione siamo fermi, statici, non cresciamo e se andiamo ad analizzare il leggero aumento dell'export, questo ci dice che è legato alla cantieristica, certamente non a una ripartenza

vera del sistema economico locale. Una situazione che, mi spiace dirlo, mette il Fvg nelle stesse condizioni del resto d'Italia». Per lei, quindi, l'azione della maggioranza di centrosinistra non è stata abbastanza incisiva in questi quasi quattro anni di legislatura? «Il Pd e i suoi alleati non sono stati in grado di rappresentare fino in fondo la domanda di protezione che arriva dalla base che aveva rappresentato il nostro elettorato di riferimento. Una protezione anche dal punto di vista del vivere sociale. Quando un partito che dovrebbe essere di sinistra non intercetta questo malessere viene punto. Soltanto ripetere costantemente che si stanno facendo le riforme non crea consenso. E così si viene puniti facendo vincere, spesso, il centrodestra che quando è unito è un avversario temibile e rappresenta una fetta non marginale di società italiana». Le riforme più contestate della giunta Serracchiani sono state quella sanitaria e la legge che istituisce le Uti. Sono stati commessi degli errori anche in questo caso? «La linea è giusta perché abbiamo la necessità di mettere in campo una sanità che si articoli maggiormente sul territorio e un sistema di enti locali più efficiente visto che i cittadini, giustamente, chiedono servizi sempre più di qualità a fronte di disponibilità economiche pubbliche in diminuzione. Quella che è mancata, secondo me, è un'operazione verità. Si è preferito parlare da una parte con primari e professori universitari e dall'altra con i sindaci, invece che coinvolgere coloro che, veramente, vengono toccati dalle rivoluzioni in atto: i cittadini. Possiamo, però, ancora invertire la rotta se i vertici regionali decideranno di cambiare, davvero, rotta». Che cosa vorrebbe, in particolare? «Il Pd del Fvg non può pensare di affrontare le prossime scadenze elettorali senza aprire un dibattito al suo interno, ma in generale coinvolgendo tutto il centrosinistra, sul tipo di società che vuole rappresentare. Sarebbe un errore clamoroso ritenere che il problema sia semplicemente comunicare meglio tutto quello che di meraviglioso è stato realizzato in questi anni. Significherebbe non rendersi conto della realtà e nascondere i problemi. Bisogna prendere atto delle sconfitte, alle amministrative ma pure al referendum, senza continuare a vivere in una sorta di "bolla" immobile». Francesco Russo ha proposto di tornare al modello Illy del 2003. Lei cosa ne pensa? «Credo che sarebbe un errore ripensare a schemi di quattro-cinque anni fa, figuriamoci a quelli di fine anni Novanta o inizio Duemila che rappresentano un'altra epoca storica. Il Pd deve ricominciare da tre assi fondamentali basati sui processi di cambiamento che stanno attraversando anche il nostro territorio: crescita economica, protezioni sociali e diritti dei lavoratori». È sempre dell'idea della necessità di cambiare la segreteria regionale? «Una delle questioni di fondo per il Pd, se davvero vogliamo rilanciarlo nella costituzione di un'alleanza di centrosinistra, è quella di avere un partito autonomo dai propri vertici istituzionali. Vale a Roma come a Trieste. Il Pd in Fvg paga anche il fatto che da anni ormai è passata l'idea per cui i vertici del partito difendono sempre e comunque le scelte della giunta regionale. Un partito senza un profilo e un'autorevolezza propria è negativo anche per chi governa». Guardiamo al futuro: il nome del candidato presidente è importante oppure prima vengono i programmi e le alleanze? «I due temi vanno a braccetto, sono correlati. Ma io non metto in discussione la bontà o la validità di qualcuno, quanto la necessità di riposizionare il Pd in un campo più largo. E la costituzione di un centrosinistra rinnovato si muoverà in parallelo al dibattito sulle candidature». Qualora non doveste trovare una quadratura del cerchio sul nome del candidato governatore ritiene che la via maestra restino le primarie? «Non escludo che nella discussione possano emergere proposte politiche diverse e se, come immagino, anche lo schema di gioco prospettato non dovesse collimare perfettamente fra tutti, le primarie diventerebbero l'approdo naturale. A meno che, ovviamente, la presidente Serracchiani non decida di ricandidarsi alla presidenza della Regione facendo venire meno, in quel caso, qualsiasi necessità di votazione interna. Lo vedremo, l'importante è che il Pd esca finalmente dall'immobilismo che si è costruito barricandosi attorno al verbo "comunicare" e cominci a parlare di futuro». E nel caso in cui si svolgessero davvero le primarie, voi come minoranza Pd sareste pronti a proporre un vostro candidato anche in Fvg? «Non abbiamo intenzione di rinunciare a proporre candidature alternative a Matteo Renzi a livello nazionale, nel corso del prossimo congresso che ritengo sarà un passaggio cruciale e intenso per tutti, e ci comporteremo di conseguenza anche in regione per cercare di proporre al partito la nostra visione di società». Senatore cosa si dice in Parlamento? Ce la farà Renzi a portare il Paese alle urne in primavera oppure dovrà rassegnarsi ad attendere ancora? «Vedo difficile una prospettiva che porti a giugno,

per quanto non la escluda del tutto. Credo sia più probabile votare in autunno o nei primi mesi del 2018. Adesso c'è un Governo, cerchiamo di fare in modo che funzioni perchè possa affrontare alcuni temi fondamentali come l'eliminazione dei voucher e alcuni provvedimenti sulla scuola».

**All'assemblea di Pordenone i messaggi degli iscritti appesi in una bacheca
Giovani, lavoro e immigrazione sostenibile tra i temi che stanno più a cuore
Dopo le batoste elettorali i sogni di riscatto nei post**

di MARTINA MILIA Giovani, partecipazione, sinistra. Scorrendo i post scritti a penna – i più organizzati sono arrivati con i compiti per casa scritti a computer e stampati – e appesi alla bacheca in cui campeggia il titolo “Cosa dico del Pd”, si trovano già i puntini da unire per dare nuova forma al Partito democratico. E i puntini sono le parole più ricorrenti nei discorsi degli iscritti e degli amministratori, di quelli che hanno voglia di confrontarsi e di farsi ascoltare. Il distillato del nuovo Pd è emerso l'altra sera a Pordenone nella prima assemblea provinciale dopo una stagione difficile per i dem del Friuli occidentale: iniziata con una stagione di elezioni amministrative al di sotto delle aspettative e proseguita con la gelata del Referendum costituzionale. Ma se le sconfitte spesso rafforzano, l'aria che si respirava l'altra sera alla pizzeria al Castello di Porcia – un luogo informale, scelto proprio per dare vita a un modo nuovo di confrontarsi – era di ripartenza, non di rassegnazione. Era desiderio di essere ascoltati oltre che di ascoltare. A dirlo il numero dei partecipanti («170 partecipanti, quando alla Festa dell'unità, nonostante la macchina organizzativa, non abbiamo mai raccolto più di 220 persone») ha fatto i conti il segretario provinciale Giuliano Cescutti), ma anche la modalità scelta, che ha messo tutti sullo stesso piano. Che fossero parlamentari, consiglieri regionali, consiglieri comunali o semplici iscritti, che fossero militanti di vecchia data con esperienze di prima Repubblica alle spalle o piuttosto giovani che hanno iniziato a interessarsi di politica con il Pd, si sono ritrovati tutti con la stessa possibilità di parlare e proporre un cambio di rotta. Insieme, in gruppi di lavoro divisi in base alla provenienza per Uti. C'è chi non ha apprezzato la nuova linea – il senatore Lodovico Sonago ha salutato e se ne è andato –, ma le minoranze, si sa, sono nel dna del Partito democratico. «E' importante il coinvolgimento dei giovani», bisogna «coordinare l'attività dei circoli per Uti», «uscire compatti e coerenti sulle scelte di mediazione» recita un bigliettino. C'è chi vorrebbe un partito «con una più netta identificazione di sinistra che ricostruisse il rapporto ormai perso con le fasce più deboli della nostra società; con una struttura che venga ricomposta in funzione di una linea politica che parta dalla base degli iscritti – si legge in un altro stampato e quindi preparato a casa – e non si concentri esclusivamente sul carisma di un unico leader ma sulle idee e i valori condivisi dei tesserati e dei simpatizzanti di sinistra». E ancora: «Partecipazione periferica da migliorare; attrarre giovani (mancano)». C'è chi segnala che le scelte politiche del partito sono «troppo appiattite sul centro, avrei preferito scelte più orientate alle fasce deboli» e chi invita a «evitare di far finta che il 4 dicembre non sia successo nulla. Fare una road map che ci porti alle elezioni». Nei gruppi di lavoro i temi maggiormente discussi sono stati i problemi del lavoro, le nuove modalità di coinvolgimento degli iscritti e di apertura alle altre forze del centrosinistra, l'immigrazione. A tal proposito un post sottolineava: «Per rafforzare le ragioni della solidarietà, si tratta anche di favorire la sostenibilità dell'immigrazione. E' evidente che non possiamo accogliere tutti, ben vengano, dunque, le iniziative del Ministro Minniti e della Presidente Serracchiani tese a prevenire gli ingressi e a velocizzare le procedure di rimpatrio. Bene anche il modello dell'accoglienza diffusa (...). Risulta però fondamentale che le amministrazioni rette dal Partito democratico si facciano parte attiva nel rendere sostenibile l'accoglienza. In questo modo saremo più credibili nel pretendere che anche le altre forze politiche assumano un atteggiamento collaborativo e responsabile».

21 GENNAIO 2017

**Fi si riavvicina a Ncd e gli azzurri aprono all'alfaniano
No a Bertossi per palazzo D'Aronco. L'incognita della Lega**

Riccardi in Regione e Colautti a Udine Torna il centrodestra

di Mattia Pertoldi UDINE Due indizi non assolvono l'onere della prova scientifica, ma ci vanno vicino, dicono che il centrodestra – almeno in teoria – ha imparato la lezione del 2013 e in vista delle Regionali (ma pure delle amministrative) è pronto a marciare compatto. La conferenza stampa sul destino di Autovie Venete ha tracciato un solco su cui si è inserita la serata udinese di palazzo Kechler dove – chiamati a raccolta da Marco Belviso, blogger ideatore del Perbenista – c'erano rappresentanti di tutti i partiti del centrodestra. Massimo Blasoni e Riccardo Riccardi per Fi, Pierpaolo Roberti – in rappresentanza di Massimiliano Fedriga bloccato a letto con la febbre – per la Lega Nord, Fabio Scoccimarro e Walter Rizzetto per Fdi oltre ad Alessandro Colautti per Ncd e a una ventina abbondante di amministratori e circa 200 simpatizzanti. Di fughe in avanti non se ne sono visto che il leitmotiv di sottofondo è stato rappresentato da due mantra: mantenere l'unità della «fucina di centrodestra» – copyright by Scoccimarro – o del «comitato di liberazione regionale» – firmato Riccardi – e il nemico comune da affossare senza se e senza ma, cioè Debora Serracchiani. La sensazione, però, è che qualcosa sia cambiato rispetto al recente passato. Perché se Fontanini pare più freddo di una volta sull'ipotesi udinese – pur non scartandola – l'apertura di Blasoni a Colautti per palazzo D'Aronco ha un peso di non poco conto, così come la certezza di Riccardi che «la coalizione per le Regionali dovrà essere la più ampia possibile». Abbracciando, ovviamente, Ar, Progetto Fvg di Bini – anche se nessuno lo nomina mai direttamente – e «Colautti con cui abbiamo combattuto in questi anni duramente contro Serracchiani». Come a dire: tu con Ncd corri per me alle Regionali – perché per vincere servono raccoglitori d'acqua che non portino a casa una manciata di preferenze – e Fi non si metterà di traverso se davvero pensi a diventare il prossimo sindaco di Udine. E la Lega? Roberti tiene il punto. Lui vorrebbe l'all-in con Salvini a Roma – ma Fontanini punta su Zaia, dato non banale all'interno del Carroccio locale –, Fedriga a Trieste e il presidente friulano a palazzo d'Aronco. Si vedrà, la partita è ancora lunga, ma con una certezza, espressa da Riccardi – tra le risate di approvazione dei presenti –: «Noi Bertossi a Udine non lo candidiamo». Logico, perché altrimenti sarebbe molto difficile comporre tutte le tessere del mosaico chiamato candidature con la testuggine del centrodestra che offrirebbe il fianco agli avversari. Cosa che nessuno – giurano – vuole. Ex unitate vires, la forza attraverso l'unità recitava un antico motto sudafricano stampato sul sigillo dell'Unione. I conservatori locali provano a ripartire da qui. È il loro starter. Se riusciranno ad arrivare al traguardo vincenti o da cavalli bolsi, stremati da diatribe interne, lo sapremo nei prossimi mesi.

IL PICCOLO

21 GENNAIO 2017

autonomia

Ncd lancia la consulta per difendere la specialità

TRIESTE Ncd lancia la Consulta per la specialità. L'idea è stata presentata dai consiglieri Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti, all'interno di una serie di proposte con cui il partito intende riaprire il dibattito sull'autonomia regionale dopo il referendum costituzionale, puntando a una nuova revisione dello Statuto del Fvg. Nelle intenzioni di Ncd - che per la prima volta si presenta in Regione anche col nome di Area popolare - la Consulta dovrebbe diventare una «Costituente dal basso», composta da esponenti politici e rappresentanti di gruppi sociali e categorie economiche, uniti nell'individuazione delle proposte necessarie per aggiornare la carta fondativa

della Regione autonoma. L'elenco delle priorità comincia dal recupero della clausola di salvaguardia contenuta nella fallita riforma costituzionale che, secondo Colautti, «avrebbe garantito il rispetto dell'autonomia, prevedendo l'accordo fra Stato e Regione». Ap-Ncd chiede inoltre la ridefinizione dei rapporti finanziari con Roma, approssimandosi la scadenza del patto Padoan-Serracchiani. Il testo sottolinea infine la necessità della cosiddetta fiscalità di vantaggio, ovvero un regime di tassazione ad hoc che metta il Fvg al sicuro dalla concorrenza fiscale di Austria e Slovenia. «Sia i fautori del sì sia quelli del no - continua Colautti - hanno motivato il loro impegno con la difesa dell'autonomia, ma ora sul tema c'è silenzio. La gente ha giustamente altre priorità, ma servono istituzioni moderne per affrontare le sfide: bisogna rimettersi in marcia, per evitare che la volontà politico-istituzionale di superamento delle speciali porti all'erosione di pezzi di autonomia. Spero che tutte le forze del consiglio regionale appoggino questa mozione, rendendola trasversale». Tra le file del centrodestra, la leghista Barbara Zilli non approva tuttavia l'iniziativa di chi, come il Ncd, si è espresso per il sì al referendum: «Abbiamo il dovere di incrementare i nostri spazi di autonomia, ma se avesse vinto il sì, saremmo qui a elemosinare la polvere di un processo accentratore che avrebbe spazzato via la specialità». (d.d.a.)

Al via il torneo tra migranti finanziato dalla manovra estiva. Zilli e Ciriani all'attacco: «Basta stranieri»

La sfida dell'integrazione sul campo di calcio

TRIESTE Un ragazzo, avrà vent'anni, dice «il mio preferito è Messi». L'amico non ci sta: meglio «Buffon». Debora Serracchiani ribatte con «Totti». Nel clima di festa di una conferenza stampa in cui si illustra un progetto di integrazione che ha coinvolto 82 richiedenti asilo all'inseguimento di un pallone, la presidente della Regione applaude e sorride. Ma, sollecitata a un commento sull'opposizione di destra che nello stesso momento, in un'altra sala del Palazzo della Regione di Udine, avanza le sue proposte sull'emergenza migranti, non porge l'altra guancia: «Noi rispondiamo con i fatti a chi semplicemente individua le colpe per dare delle responsabilità, senza mai proporre soluzioni». Le soluzioni, incalza Serracchiani, «fanno la differenza». Una è quella presentata assieme all'assessore Gianni Torrenti, il progetto Calcioxenìa (a riassumere, utilizzando il greco antico, il concetto di ospitalità), iniziativa sostenuta da 30mila euro stanziati in assestamento estivo e organizzata dalla Lega Friuli collinare (in conferenza stampa il presidente Daniele Tonino e il vice Fabrizio Pettoello) con la collaborazione della Caritas di Udine, della Comunità di Tramonti, dell'Ics Trieste e della Onlus Nuovi Cittadini Udine. Un campo, quello dei Rizzi nel capoluogo friulano. Una palestra nei giorni di freddo (l'Enaip). Un pallone. Il resto l'ha fatto la voglia di integrazione di ventenni, la maggior parte afgani e pakistani, che hanno dimenticato per qualche mese il loro sport nazionale, il cricket, e hanno iniziato a imparare il calcio. Alle spalle hanno già una trentina di sessioni di allenamento, svolte assieme a 70 calciatori locali con i quali hanno poi condiviso il "terzo tempo". Il prossimo passo, dopo la chiusura di questa prima fase di Calcioxenìa con un torneo a 12 squadra a Villa Santina, potrà essere, chissà, l'iscrizione al campionato collinare. Tutt'altro clima nella conferenza stampa contemporanea di Barbara Zilli (Ln) e Luca Ciriani (Fdi). I due consiglieri della destra, bocciata come «discriminazione al contrario» l'erogazione di fondi pubblici per l'integrazione attraverso il calcio, hanno illustrato una mozione (in aula il 31 gennaio) che, «rispondendo con iniziative strutturali ai falsi proclami e alle scandalose iniziative di Serracchiani e Torrenti», punta a diminuire la presenza di immigrati in regione («Il tetto di 3mila è già alto, ma ne abbiamo costantemente 2mila in più»), a «bloccare i flussi già alla partenza, espellere in tempi rapidi chi non ha diritto di rimanere nel nostro Paese, a intensificare i rimpatri mediante accordi bilaterali, eliminando le mance di 3.500 euro promesse da governo nazionale e regionale». Ma quei soldi sono confermati. «Contiamo che, aggiungendo ai 2mila euro comunitari 750 euro statali e altrettanti regionali, attinti dal fondo ordinario per l'immigrazione - fa sapere Torrenti -, riusciremo a favorire un maggior numero di rimpatri». (m.b.)

**Budget complessivo da 2,5 milioni di euro. Bonus con Isee fino a 33mila euro
Conclusi i blitz dei Nas in Friuli Venezia Giulia: "promossi" tutti gli ospedali**

Contributi alle famiglie per libri e abbonamenti bus

di Diego D'Amelio TRIESTE Agevolazioni economiche sull'acquisto dei libri di testo e sui costi di trasporto scolastico. I criteri di assegnazione sono stati fissati oggi dalla giunta regionale, che ha stabilito un tetto di 33mila euro di Isee per l'accesso ai contributi. Anche quest'anno gli assegni di studio avranno una dotazione complessiva di 2,5 milioni: come annuncia l'assessore all'Istruzione, Loredana Panariti, «la conferma dei parametri e il tetto massimo di Isee dovrebbero consentire di mantenere invariata la platea dei potenziali beneficiari rispetto allo scorso anno». I fondi sono destinati ai nuclei familiari che hanno al proprio interno studenti delle superiori: il termine per la presentazione delle domande relative all'anno scolastico in corso è stabilito per il 2 maggio. Per calcolare l'entità dell'assegno, la Regione ha adottato tre fasce di reddito Isee: la prima prevede un valore massimo pari a 16.500 euro, la seconda da 16.500,1 a 22 mila, la terza da 22.000,1 a 33 mila. Panariti ricorda che la misura non è l'unica sul fronte dei libri scolastici: «La Regione fornisce i libri di testo in comodato d'uso nel biennio della scuola superiore». Treni e turismo L'esecutivo ha inoltre stabilito che, dalla fine di febbraio, chi viaggia di sabato e domenica sui treni della linea Udine-Tarvisio potrà ottenere il 20% di sconto sul biglietto. La tariffa weekend sarà valida per i biglietti acquistati presso le biglietterie Trenitalia. L'assessore alle Infrastrutture, Mariagrazia Santoro, lega il provvedimento «agli investimenti attuati per valorizzare l'uso del trasporto pubblico locale anche in chiave turistica. In questo caso è stata premiata la sinergia con la Ciclovia Alpe Adria, avendo dotato di trenta portabiciclette tutti i nuovi treni regionali che svolgono servizio sulla direttrice Udine-Gemona-Tarvisio». Pronto soccorso ok Nel corso della giornata, la presidente Debora Serracchiani e l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca hanno infine incontrato i direttori delle Aziende sanitarie regionali per fare il punto sui recenti controlli svolti dai carabinieri dei Nas nei Pronto soccorso di molti ospedali del Friuli Venezia Giulia. Le verifiche non hanno riscontrato irregolarità: ad oggi sono stati controllati gli ospedali di Trieste, Pordenone, Gorizia, Udine, Cividale, Tolmezzo, Gemona, San Daniele, Latisana, San Vito al Tagliamento. In queste settimane i Nuclei antisofisticazioni hanno condotto controlli a tappeto in oltre duecento strutture della sanità italiana, mobilitando circa seicento carabinieri: nessun rilievo sulla realtà regionale, in un'operazione che ha provocato una ventina di sanzioni amministrative, alcuni deferimenti all'autorità giudiziaria, sequestri di farmaci scaduti e la chiusura di una sala operatoria a Ragusa. Particolarmente critica è risultata la situazione dei Pronto soccorso in tutta la Penisola, dove in questo periodo i Nas hanno riscontrato affollamenti elevati e, nelle grandi città, accessi pari anche al doppio della media. Serracchiani approfitta del dato per fare il parallelo con la lunga sequela di polemiche piovute sulla medicina d'urgenza del Fvg nel corso delle festività natalizie: «A fronte di questo quadro piuttosto critico rilevato dai Carabinieri in molte strutture italiane, in regione gli operatori hanno invece saputo fare fronte a questo momento di emergenza che ha coinvolto tutti gli ospedali d'Italia, anche a causa dei picchi influenzali. Telesca ha a sua volta rimarcato: «Occorre prestare massima attenzione ai dettagli, anche i più piccoli, per agevolare il percorso di cura dei pazienti e continuando la lavorare sul miglioramento della risposta dei Pronto soccorso e alla soluzione dei tempi lunghi delle liste d'attesa per cui abbiamo già previsto alcune disposizioni nelle Linee di gestione».